

## SUCCEDE NEL MONDO

### 1

### *“Si ar monno nun ce fosse...”*

Il celebre poeta romanesco della prima metà del secolo scorso, Cesare Pascarella, nella notissima poesia “La scoperta dell’America” scriveva: “Si ar monno nun ce fosse er matrimonio / Ma sai si quanta gente sposerebbe!”.

È solo uno degli aforismi che si possono leggere su un volumetto delle Garzantine dedicato alle citazioni. Ce ne sono 214 dedicate all’amore, e soltanto 51 dedicate al matrimonio. Eccone un altro: “Se avete paura della solitudine, non sposatevi” (Anton Cechov).

Di fatto **le ultime statistiche dell’Istat** (Istituto Nazionale di Statistica) lasciano perplessi un po’ tutti, anche i peggiori

umoristi, sul matrimonio. Cioè, ci si sposa di meno, si tradisce spesso, si condivide poco e, tanto per non sbagliare, si conservano conti correnti separati.

In Italia, nel 2009, i matrimoni celebrati erano 230.613. Nel 2010 erano poco più di 217.000. “Ora il matrimonio – civile o religioso che sia – non è più la forma di unione dominante e l’uscita dalla famiglia di origine passa per oltre un terzo dei casi attraverso la convivenza”, si legge nella relazione Istat. Di fatto, risulta che **una coppia su due sceglie di convivere**, una situazione che di solito ha la durata di due anni o due anni e mezzo, prima che i due si decidano a confluire in quel 36,4 per cento di coniugati (dato del 2011). La convivenza sembra diventata la

via normale per fare coppia, sia che poi ci si sposi o no.

**Una gentile attrice romana**, cattolica, che dopo cinque anni di convivenza ha deciso di sposarsi in chiesa col suo uomo, con il quale condivide la stessa fede, ha dichiarato che



*Il matrimonio in chiesa, con l'abito bianco, non è più il sogno di ogni ragazza*

### ***I corsi prematrimoniali sono esperienze preziose e gratificanti***

per lei e per suo marito il matrimonio sacramento è il segno di “appartenenza ad un credo che va ben oltre le convenzioni. È un personalissimo senso di assoluto dove ci piace sentire di appartenere l’uno all’altra per tutta la vita”. Ed ha aggiunto: “Non ho nulla contro chi convive, ma io, figlia di genitori separati, ho voluto per me qualcosa di più definito”.

Ed una **ventottenne siciliana top model** che convive da sette anni con il suo uomo, dichiara soddisfatta: “Si può essere una cattiva moglie e una perfetta convivente. Non può essere un pezzo di carta a dare diritti. Proprio quel pezzo di carta [il contratto matrimoniale] è la tomba dell’amore, anche perché la mia generazione non crede più a niente”. Opinioni di un’attrice e di una **top model** dei nostri giorni.

E che pensare ora della **Chiesa** che considera illeciti i rapporti prematrimoniali, peccaminosa la convivenza?

Anche **Gesù** si trovò a dover constatare l’esistenza di queste situazioni, quando nell’assolato meriggio attorno al pozzo di Giacobbe, parlò con la samaritana in modo delicato e allusivamente provocatorio ma le fece prendere coscienza della sua situazione, che lui non si sentiva di condividere.

Penso a **Padre Mariano** da Torino che tanto si è affannato per la famiglia sacra-



mento, per la preparazione al matrimonio, ma che ha anche detto, da buon umorista sornione, che se il fidanzamento fa chiudere gli occhi sui limiti del partner, il matrimonio s’incarica di aprirli. E si stupiva che si richiedessero tanti anni di studio per fare il professore o il medico o l’avvocato... e per il matrimonio non si richiedesse nessuna preparazione. Ed era anche convinto che c’è una vocazione al matrimonio, che non tutti hanno.

Oggi la chiesa richiede la frequenza di un **corso di preparazione al matrimonio**, ma quanta fatica fanno questi ragazzi per frequentarlo! Per molti è occasione di capirci qualcosa su quel complicato mondo di due vite che si mettono insieme per un progetto comune nel nome del Signore. È occasione di conoscere altre coppie e i vari operatori nel settore matrimoniale, oltre, s’intende, il sacerdote.

Non parliamo poi della **Sacra Romana Rota** che è sommersa di domande di riconoscimento di nullità di matrimoni...

“Convivere significa davvero qualcosa, un figlio è davvero per sempre, **sposarsi** ►

**non significa davvero niente**, non è detto che sia davvero per sempre”. Queste parole dette con tanta sicurezza da una gentile signora ben nota al pubblico, mi hanno fatto riflettere sulla situazione delle nostre famiglie (famiglie?).

## L'era del pollice

Contemplando i bambini che dormono beati nel lettino o nella carrozzina, osservo che **hanno il pugno chiuso con il pollice alzato**, del quale a volte si servono come ciucciottolo. Non so se questa posizione della manina è già presente nel feto, osservabile con l'ecografia.

So, invece, che il pollice ha trovato nei nostri giorni la sua rivincita e il suo protagonismo davanti alle altre dita della mano, anche se già i nostri antenati romani si servivano del **pollice verso** per decretare la condanna a morte del gladiatore vinto.

È il più “tozzotto” e robusto dei cinque fratelli, ma di lui ci serviamo per indicare la vittoria o che tutto va bene (compreso il *pollice verde*). L'era digitale poi lo ha promosso a protagonista, a scapito dei suoi colleghi, soprattutto da quando l'anulare ha perso il suo nobile e lungo prestigio per il declino degli anelli nuziali e l'avanzata dei lucchetti. Gli anelli, sloggiati da quel povero dito, hanno trovato posto un po' dovunque: labbra, orecchi, naso, ombelico...

Il pollice imperversa ovunque ci sia un cellulare, un telecomando, una barra di tastiera... Ovunque: in casa, in viaggio, in

certi ambienti riservati, negli uffici, a scuola, in chiesa, nelle conferenze noiose, sui mezzi pubblici e perfino in macchina mentre si guida. Cellulare-messaggio-pollice sono inseparabili: ciò che la tecnologia ha unito, l'uomo non separi. È sorprendente osservare con quanta gioia, disinvolta rapidità il pollice ritmicamente si muove in libertà sulla tastierina o sul *tuch screen*.

Il pollice però è anche **la vittima prima delle nostre frustrazioni**: è aggredito fino al sangue da quei denti affilati che gli strappano le pellicine. Non può vantarsi di essere “il dito di Dio”, come l'indice della cappella Sistina; non potrà sostituire – se non episodicamente – il medio nella sua allusiva nobile funzione, o il detronizzato anulare né il mignolo nella sua attività ecologica all'interno dell'orecchio o del naso...

Ma io – sembra vantarsi – sono il protagonista dell'era digitale. E poi, chiunque voglia contare sulle punta delle dita, non deve cominciare da me? Io, Pollice, sono felice per tutto questo, ma più ancora felice di essere, fin dall'inizio della vita, proteso verso l'alto per indicare il cielo... ◆

RINALDO CORDOVANI

